

TERESA ZAMBROTTA

# LEGGÉRE

OLIMPIA DELLA CORTE - MÀNDIZZA  
ANNA MINOPOLI - LOREDANA RACITI

24/7/98 31/7/98

**TERESA ZAMBROTTA**

# **LEGGÉRE**

**TORRETTA DI PONTE MILVIO**  
Roma

24-31 Luglio 1998

Solo un accento differenzia la parola *lèggere* da *leggére*.

Un accento è un luogo di maggiore densità ma anche una particolare intonazione; sia che si risalga all'etimologia greca che a quella latina, *lèggere* è contemporaneamente raccogliere, radunare e dire; così le quattro artiste raccolgono, ognuna con il suo accento, dati dalla realtà (siano letture sociologiche, sentimenti, emozioni, storie, oggetti di recupero, materiali non artistici o dinamiche di forza espresse in danza). In seguito dicono, interpretano, in ciò attribuendo un valore. Ma non si tratta di valori assoluti, a priori. Tutte sono poi accomunate da una leggerezza che è dato di partenza, struttura caratteriale o esito di un processo di affinamento. Leggerezza non significa debolezza: è come assistere al risveglio di una qualità di forza femminile che non sacrifica la sensibilità e il valore di ogni dettaglio, oggetto, segno e che nello stesso tempo non ha necessità di competere perchè è. Ogni artista esprime fiducia nel diapason del proprio corpo, nel principio di una risonanza interiore con la realtà. E quando lo sguardo si fa a volte critico pure non è aggressivo. In qualche modo queste donne sono accomunate dall'uso di un filo, di natura e consistenza diverse, che può creare una trama nell'opera o è già tessuto o intrecciato fin dall'inizio in una garza o in un cavo d'acciaio. Simbolicamente questo filo ci permette di collegare vari stati dell'esistenza. Ne seguiamo le tracce in meandri labirintici, in "tessuti vissuti" isolanti e protettivi, armature, gusci, bozzoli o residui di corporeità, nella logica di "meccanismi" soggettivi, nella bellezza di un suo muoversi nello spazio fino a trovare un necessario equilibrio.

**Olimpia Della Corte** raccoglie, prima nel suo corpo danzandole, energie telluriche, forze creative che lottano per esprimersi nella loro misteriosa e luminosa pienezza; forze che creano mentre distruggono o disvelano lacerando strati precedenti. Nella serie *Crisalidi*, un involucro esterno, uno dei possibili trasparente ci mostra all'interno un sistema di forze: un seme o un ovulo in cui una forma organica che cerca di nascere si confronta con la propria forza con una struttura geometrica, rettangolare, condizionante. Le due gabbie, l'involucro interno e quello esterno sono destinati ad esplodere in qualcosa di probabilmente molto diverso.

Su tutto aleggia un clima di attesa. Nelle *Metamorfosi* forma e struttura cambiano e si dispiegano simmetricamente nello spazio. Una dilatazione ha creato rottura e stratificazioni, brulicanti sotto una pelle sottile e trasparente; si mostra qualcosa di inquietante, sorprendente, viscerale. Si tratta di opere complesse, in qualche modo scenografiche, forti come impatto ma raffinate e leggere nelle trasparenze di tulle e cellophane, acquarellate con tonalità preziose.

**Màndizza** sceglie materiali e li investe di un nuovo significato facendosi coinvolgere in un rapporto di co-creazione con gli elementi reay-made prelevati dal mondo dell'edilizia, della costruzione per eccellenza. Il segno forte che preleva da questo vocabolario di segni è il cavo d'acciaio, la cui forza si esprime in una inalterabile bellezza. Di per sè affascinante, non è facile da trattare; il tema di Màndizza è lo spazio, tridimensionale, che non è sempre lo stesso. In ogni caso c'è una permeabilità, ci sono degli attraversamenti, delle penetrazioni. Il cavo d'acciaio, che produce in tecnologia l'intreccio naturale, nella

sua tensione penetra e avvolge strutture e si stabilizza nell'unica disposizione di equilibrio che per via intuitiva ed in accordo alla natura del materiale, l'artista stabilisce con un carattere di necessità: la sintesi si afferma in quel momento e in quello spazio. Così le strutture percorse dal filo a volte sono di tipo rigido, prefabbricate, come in *Spirale n. 1* o, come in *Spirale n. 2*, quasi più organiche, più "figurative" perchè create dall'artista, spesso sagomate, utilizzando materiali diversi, marmo o pietra. Nella composizione la scultrice crea una relazione tra una linea curva e avvolgente e un elemento statico, tra il solido ed il flessibile, dove la durezza del supporto è anche la forza dell'elemento flessibile. Dalla scultura a tutto tondo Mândizza è passata a realizzare alcuni pannelli con supporto d'acciaio su cui questi "oggetti", astratti dall'ambiente sembrano provenire da uno spazio insondabile.

**Anna Minopoli** conduce una serie di osservazioni sociologiche considerando la progressiva smaterializzazione del corpo, inteso nell'epoca della realtà virtuale come scomodo residuo da modificare anche con innesti tecnologici o sperimentazioni genetiche, in qualcosa di artificiale ed avido consumatore di informazioni e di rappresentazioni della realtà che a questa si sostituiscono. Tutto il resto è residuo, rifiuto da smaltire, così in *Pompei 2000*, il corpo lacerato di gomma mostra i fili di una armatura interiore, simulacro di una umanità che prima aveva indossato *Gabbie*, forme pensiero condizionanti e deformanti per proteggere la vulnerabilità e l'organicità del corpo stesso. Gabbie trasparenti, però, formate da una scrittura di fili sottili, dei diaframmi che non impediscono il contatto con lo spazio ma lo condizionano. L'artista usa come materiale prevalente il filo di ferro che può assumere qualsiasi forma scrivendo in uno spazio concepito come una bianca pagina tridimensionale, a partire dall'energia dell'artista che interagisce con il materiale, conducendone i percorsi mentre contemporaneamente li segue. La Minopoli affianca ora al filo di ferro un tipo di gomma, il neoprene, assai morbida, duttile, di colore nero. Utilizza dei tubi, quindi un materiale preformato che poi lacerando crea nuove forme dalla sua stessa forza interna, quasi dalle sue viscere sintetiche. L'apparenza è quasi organica e al tatto la sostanza è seducente, carne artificiale che origina *Mutanti* ridotti a organi di assimilazione/escrezione, o a ipostasi di cervelli senza più corpi da controllare. Così dall'antropomorfo al narrativo di alcuni lavori iniziali l'artista si sposta verso il segno (ferro) ed energia (gomma) puri.

**Loredana Raciti** presenta qui quattro lavori in cui opera su dimensioni relativamente piccole rispetto alla sua consueta produzione e in cui si confronta con il tema del nero, finora estraneo alla solarità della sua sensibilità. Non si tratta mai di un nero assoluto ma stratificato con toni di ocre, rosso o viola. E' questa la superficie pittorica (ed è già evidente nei suoi precedenti collages), su cui viene coltivata l'immaginazione sollecitata non più da immagini ma da oggetti reali recuperati ad una dimensione non ordinaria e di unicità. Elementi ora tutti preziosi al di là dell'originaria natura, rigenerati e valorizzati. Tutta l'operazione è di tipo intuitivo, condotta spesso in uno stato "visionario". Di conseguenza lo spazio non è organizzato gerarchicamente, come sarebbe nella prospettiva, perchè ogni elemento è vicino. L'impressione è quella della leggerezza perchè anche la gravità è contraddetta. L'artista raccoglie storie d'amore, di vita dentro cui leggere le tracce del simbolismo universale, a volte mistico, che ricondotto al microcosmo rende possibile un personale simbolismo. Così in *Stella a cinque punte* sul fondo sono tracciati numeri, simboli, scritte mentre un filo intorno a dei perni permetterebbe (forse) ad ognuno di ricostruire la propria stella di destinazione. Scritte, onde, numeri, in una sorta di geroglifici sono anche in *Terra e Sole* che mostra come *Luna* il tema di un meccanismo governato da un filo ma a funzionare esclusivamente poetico. E queste opere sembrano senza tempo, potendo provenire da un passato od un futuro assai distanti.

Teresa Zambrotta

**Loredana Raciti** è nata in Sudan. Vive e lavora a Roma.

*Hanno scritto di lei:*

V. Apuleo, R. Del Puglia, L. Pratesi, T. Zambrotta

*Stella a cinque punte*, 1998 - tavola a olio - 40x40



Si ringrazia:  
XX Circoscrizione  
Comune di Roma

Finito di stampare  
nel mese di luglio 1998  
dalla Tipografia Carini  
Roma

